

Laboratorio di Topologia

Lavoro di preparazione sul Seminario “ Le moment de conclure” : commento alla V[^] lezione

Luciana M. Testa

La V[^] lezione del Seminario “ Le moment de conclure” inizia con : “ Non c’è niente di più dissimetrico di un toro. Questo salta agli occhi”.

Lacan ha discusso a lungo con Soury che gli propone una costruzione, su cui passo oltre, da cui lui deduce che la dissimmetria si percepisce, salta agli occhi dal fatto che il toro ha un doppio spessore su cui se andiamo a spingere un dito nell’interno continuiamo con ciò che chiamiamo esteriore. Questo interiore che continua nell’esteriore è ciò che possiamo chiamare dissimmetria del toro. Dissimmetria che è ciò che fa buco, perché un toro fa buco. Al momento, la prendiamo così la questione della simmetria e dissimmetria del toro.

Iniziano la discussione, partendo dalla trique che è quella figura originale che abbiamo già incontrato nel Seminario “ L’insu qui sait...”, con cui Lacan dava forma all’identificazione isterica e che qui utilizza per dire che un essere vivente può essere definito pressoché come una trique, cioè un tubo con due buchi e qualcosa che si muove all’interno. Questa definizione ha delle conseguenze che non sono senza rapporto con l’aritmetica dello zero e dell’uno. Cioè, che lo zero sia essenzialmente questo buco del toro che articoliamo, congiungiamo rispetto al corpo.

Per entrare nel cuore di questa questione, è interessante a mio parere seguire la dimostrazione di Soury a riguardo di ciò che c’è di analogo tra lo zero e l’uno dell’aritmetica con le catene borromee.

Nell’aritmetica, lo zero e l’uno sono degli elementi interessanti rispetto all’esigenza di sistematizzazione, cioè quando i numeri – che di per sé che sono? –diventano un sistema di numeri che comprende i casi limiti o degenerati.

Un sistema di numeri è dato dalle operazioni sui numeri. Sono le operazioni sui numeri che mantengono, fanno tenere in considerazione lo zero e l’uno. Come nella somma ad esempio, dove lo zero appare come elemento neutro che consente l’operazione e l’uno come elemento generatore. Cioè, con la somma si può ottenere tutti i numeri partendo da uno, non si può ottenere nessun numero partendo da zero.

Siamo di fronte ad una questione di scrittura.

Nelle catene anche in quelle borromee che fanno sistema c’è qualcosa di analogo al sistema dell’addizione. L’analogia sta nella scrittura, tengono e si mantengono nella scrittura.

Perché? Perché nell'aritmetica questo sistematismo si mantiene nella scrittura e non può essere preso in carico dalle parole. La parola che vuole prendere in carico questo sistema, diventa scabrosa o bizzarra.

E come nell'aritmetica anche nelle catene, ciò che può portare, reggere la scrittura e ciò che possono reggere le parole non sono la stessa cosa. Lacan si è interessato al reale della matematica perché si tratta di scritture : scritture di formule, scritture di operazioni matematiche. Cioè la matematica ha questa articolazione con il Reale che viene strettamente dalla scrittura senza porre il problema della sostanza, ma della materia che scrive, Nell'Insu " l'ame-à-tiers", cioè il lavoro della scrittura da interrogare. L'âme, cioè l'anima del toro, cioè l'anima che è nel materiale. Credo che questo abbia una notevole importanza per noi e ancora Lacan lo evidenzia concludendo questo Seminario col dire che l'analisi consiste nel leggere questa scrittura depositata nell'inconscio che costituisce la faccia del Reale da cui siamo impietriti, da cui siamo imprigionati.

Per sottolineare ulteriormente l'analogia sistematica, Soury evidenzia che non si conoscono i numeri in sé bensì le operazioni sui numeri. Cioè, non conosciamo che il sistema dei numeri. Come io credo che non conosciamo che il sistematismo delle parole se prendiamo il nodo borromeo come la catena del senso.

Perché, aggiunge Soury, nelle catene c'è del sistematismo poiché l'allacciamento si comporta come la somma, l'addizione.

L'operazione dell'allacciamento di una catena con un'altra, fa un'altra catena. Come un numero ed un numero, fanno un altro numero.

Pertanto, sappiamo che con l'allacciamento, la catena borromea a tre appare come il caso generatore, esemplare di tutto il resto.

L'esemplarità (Milner) della catena borromea può essere dimostrata dal fatto che è ottenuta dalla catena a tre ed un'altra catena di un numero qualsiasi di elementi può essere ottenuta a partire dalla catena a tre. La catena a tre genera tutto. Questa proprietà generatrice è comparabile nell'aritmetica al senso in cui è l'uno ad essere l'elemento generatore nel sistema dei numeri.

C'è qualcosa ancora che gioca lo stesso ruolo dello zero, che è la catena a due e che è un caso degenerato della catena a tre. Come lo zero è un caso degenerato nel sistematismo dei numeri.

Questa catena a due la possiamo disegnare o con due cerchi o con due tori allacciati.

Nel sistematismo i casi degenerati assumono dell'importanza e come lo zero rimane uguale a zero, la catena a due non genera niente se non se stessa.

Allacciare una catena a due con un'altra a due, fa sempre una catena a due.

Dal punto di vista dell'allacciamento, la catena a quattro è ottenuta partendo da due catene a tre. Cioè, $3+3=4$

E' analogo all'operazione dei numeri perché 2 è l'elemento neutro, degenerato.

Allora, la degenerazione della catena a due la possiamo vedere in diversi modi:

- il primo è di essere l'elemento neutro per l'allacciamento – lo zero aritmetico-. Non genera che se stessa rispetto all'allacciamento (...l'inaccessibilità del due?);

- un secondo senso di degenerazione sta nella proprietà borromea che degenera a due la proprietà borromea stessa. Proprietà che consiste nel fatto che ogni elemento è indispensabile e quando se ne taglia uno gli altri non tengono più insieme.

Un elemento fa tenere insieme gli altri, ma non senza ciascuno.

Pertanto, a due tutto è borromeo perché tenere insieme a due ciascuno è indispensabile a due ed è automaticamente realizzato.

A partire da tre invece, “il ciascuno è indispensabile” non è automaticamente realizzato. In questo caso la proprietà borromea può essere vera o falsa, o sì o no catena borromea.

-La terza ragione sta nel fatto che nella catena degenerata un cerchio è il rovesciamento dell'altro. Un altro modo di dirlo è che i due cerchi hanno la stessa prossimità. Se i due cerchi sono rimpiazzati da due superfici prossime, due tori allacciati, sono una stessa superficie.

Cioè i due cerchi non sono che il raddoppiamento l'uno dell'altro. Essendo un puro raddoppiamento, sono una pura complementarità. Un insieme che complementa un altro insieme in una unità.

Però questo raddoppiamento lo vediamo solo con le superfici, con le catene di superfici toriche. Non è percettibile, non lo vediamo sulla catena dei cerchi.

Fatte queste precisazioni, Soury procede nel dimostrare che due tori allacciati sono la stessa cosa di due tori di cui l'uno è il raddoppiamento dell'altro.

Come nel caso del pneumatico e della camera d'aria, ad esempio, dove notiamo che il raddoppiamento di un toro in due tori non sono che due versioni dello stesso toro. E' un toro raddoppiato.

Avanzando incontriamo un altro problema: il raddoppiamento è diverso dall'allacciamento? Benché non sia evidente, due tori allacciati sono la stessa cosa di un toro raddoppiato. Questa equivalenza è la ragione per cui si può dire che è una catena degenerata perché questo due, il due di queste superfici è la divisione dello spazio in due metà.

Questo è un criterio per dire che una catena è degenerata: quando gli elementi della divisione dello spazio in due metà.

Perché è una degenerazione?

E' una degenerazione del caso generale, esemplare della catena dove “il più cerchi”, ovvero l'almeno tre o l'almeno uno, non rappresentano la divisione dello spazio in più parti. La degenerazione consiste nella divisione in due parti.

E' immediato, a mio avviso, il rimando alla banda di Moebius bifacciale con un recto ed un verso. Cioè una banda non moebiana. O il sinthome del “mur mitoyen” di cui parla Ch. Melman a proposito della paranoia.

O forse potremmo utilizzare la trique libera per rappresentare una forma dello slacciamento, della dissociazione pur essendoci un imbottigliamento ed una simmetria nella paranoia. L'inaccessibilità del due?

Procediamo nell'ulteriore passaggio dove Lacan sollecita Soury a delle precisazioni che riguardano per l'appunto la differenza di categoria dell'imbottigliamento e dell'allacciamento dei due tori.

Pongo a questo punto un riferimento ed un confronto con la prima topologia del toro che abbiamo incontrato nel seminario sull'Identificazione (1961-62) in cui l'allacciamento dei due tori nel buco centrale lo presentava essere il giro della domanda del desiderio dell'Altro e viceversa nel funzionamento nevrotico.

Ritornero più avanti sul confronto con la prima topologia.

Lacan intuisce che allacciamento ed imbottigliamento delle superfici sono due categorie differenti la cui verifica passa attraverso delle manovre identificate in:

- Rovesciamento
- Trouage – buco-
- Coupure –taglio-

Con il rovesciamento di un cerchio – fig. 15- si libera l'altro cerchio. Con la stessa manovra sui tori otteniamo la trique che è differente dal toro dentro al toro – il pneumatico-.

Perciò disimplicare due tori l'uno dall'altro non si può fare solo con il rovesciamento, ci vuole un taglio.

Se si fa il rovesciamento con un piccolo buco, per trouage, non si slacciano i due tori. Si slacciano con un taglio.

Soury spiega che fare un taglio sulla superficie del toro è fare molto di più che un rovesciamento. Fare un taglio è fare di più che un buco. Fare un buco è fare di più che un rovesciamento.

Ne consegue che si può fare un rovesciamento con un taglio, ma ciò che si fa con un taglio non è rappresentativo di ciò che si fa per rovesciamento perché con un taglio si può disimplicare, slacciare l'interno dall'esterno. Con il rovesciamento invece non si disimplica la complementarietà dell'interno con l'esterno, come ci suggeriva la prima topologia del toro che ricordavo poco fa.

Credo che siamo di fronte ad una questione fondamentale, ovvero al rapporto tra toricità e buco che è qualcosa in più del rapporto tra catena borromea e buco.

Nelle lezioni seguenti vedremo che tra le righe dei disegni o forse è meglio dire nelle scritture ,perché Lacan qui parla poco, dove sviluppa la questione sia utilizzando le catene borromee sia le manovre sul toro che nella 8^a lezione ci presenta come una superficie solcata, rigata dall'interno all'esterno da dei meridiani che corrispondono al tracciato tipo domanda e da dei solchi paralleli al buco centrale che sono dei tagli che corrispondono al taglio tipo desiderio.

Ma, come diceva J. Brini a Parigi nel suo secondo intervento al Seminario, il taglio meridiano che è il taglio della domanda o dell'identificazione ed il taglio del desiderio si disimplicano con il rovesciamento del toro che si opera con un buco fatto.

Ed io aggiungo un buco fatto sul toro del Simbolico a proposito della nevrosi e dell'isteria in particolare come ci ha insegnato Lacan nel Seminario dello scorso anno.

Nella nevrosi dice M. Darmon , con parole straordinariamente chiare, ripetizione e sapere assoluto si intrattengono l'un l'altro mediante una struttura torica. La conclusione della cura equivale ad un taglio del toro che con una stessa operazione l'oggetto è tagliato ed il soggetto supposto sapere destituito. Praticare sul toro simbolico del nodo borromeo questo taglio è da concepire come secondo rispetto all'operazione del rovesciamento e dunque tale da conservare nel nodo la sua struttura borromea. La struttura resta borromea, con questo secondo giro, perché ciò che l'analisi viene a modificare è il posto del soggetto rispetto al sapere in quanto il toro è smascherato come toro perché viene rovesciato ed aperto. Muoversi su di una superficie torica subendone gli effetti è ben diverso dal passeggiare con la carta del significante.

Possiamo qui sbizzarrirci nell'identificare in queste operazioni i tagli ed i rovesciamenti della simmetria sia immaginaria che simbolica che si inaugura con la topica dell'Immaginario di cui ci dovremo occupare nel Seminario “ Gli scritti tecnici”.

A questo punto sento la necessità di fare una piccola sintesi della prima topologia per districare questi nuovi ed ultimi avanzamenti e per questo faccio riferimento a degli scritti di M. Darmon che ben conosciamo.

Prima di concludere per poi riprendere, aggiungo ancora le domande che mi sono posta dopo la mia prima e lettura del Seminario.

Per delineare la prima domanda faccio riferimento a ciò che ha detto M. Darmon a Parigi a riguardo delle tre identificazioni che sono assemblate nei tre cerchi del nodo e mi domando quale relazione ci sia con i Nomi del Padre e la nomina che ci porta rimanendo attaccati alla struttura ad individuare il toro su cui andare a fare le operazioni nel corso della cura. Se, ad esempio, nel caso della nomina reale che pare essere quella che contraddistingue la nuova economia psichica che ci evidenzia l'insopportabilità dell'angoscia per quel soggetto, l'indicazione è proprio quella di rovesciare quel sapere assoluto sul godimento che non sopporta in origine né buchi né spostamenti.

Savigliano, 7 novembre 2015